

Libia nel caos: la nuova escalation di violenza a Tripoli smaschera la fragilità degli accordi politici e prefigura un conflitto regionale

La relativa calma apparente che avvolge Tripoli nelle ultime ore non deve ingannare: la Libia si trova nuovamente sull'orlo di una pericolosa escalation di violenza, come drammaticamente testimoniato dai feroci scontri armati che per due giorni hanno scosso la capitale.

Il confronto tra le milizie fedeli al Governo di unità nazionale (Gun) del premier Abdelhamid Dabaiba e le potenti fazioni armate della Forza di deterrenza speciale (Rada) e dell'ex Autorità per il sostegno alla stabilizzazione (Ssa), guidata dal controverso Abdulghani al Kikli (meglio noto come Ghaniwa), presumibilmente ucciso durante una sua visita al campo della 444ma Brigata, ha riportato alla luce la profonda instabilità del paese e la precarietà dei accordi politici che si rivelano sempre più obsoleti e incapaci di garantire una pace duratura senza un esecutivo unificato che goda di legittimità popolare attraverso il suffragio, oltre che internazionale.

In atto gli scontri più violenti dal 2022 ad oggi

La tregua temporanea, fragile e ottenuta grazie alla pressione di attori locali e della popolazione civile esasperata, non fa che evidenziare la polveriera su cui siede la Libia. L'evacuazione d'urgenza di un centinaio di cittadini italiani, in gran parte imprenditori giunti per una fiera, e di diciassette spagnoli, orchestrata con difficoltà attraverso un convoglio scortato fino a Misurata, è un segnale eloquente della gravità della situazione e del rischio concreto che la violenza possa espandersi ulteriormente, mettendo in pericolo non solo i civili libici ma anche la comunità internazionale presente nel paese.

Chiusi da 48 ore i valichi di frontiera terrestre con la Tunisia e sospeso il traffico aereo dall'aeroporto di Mitiga. Le dinamiche che hanno innescato questa nuova ondata di scontri, tra le più violente dal fallito tentativo di colpo di Stato del 2022, affondano le radici in una complessa lotta per il potere e il controllo del territorio.

Le disposizioni del premier Dabaiba, che hanno portato le forze governative a occupare siti strategici a Tripoli, sono state interpretate dalla Rada e da altre milizie come un tentativo di consolidare il potere nelle mani di ufficiali provenienti da Misurata e Zintan, escludendo altre influenti fazioni armate, in particolare quelle legate a Tripoli e Zawiya, riproponendo di fatto uno scenario simile a quello già vissuto nel 2014. A fare la differenza però oggi è che entrambe le città godono di una rappresentanza politica, Zintan con il ministro dell'Interno, ex miliziano Emad Trabelsi, e Misurata con il premier Dabaiba e famiglia al seguito.

La ricomparsa delle milizie

La reazione della Rada, con la mobilitazione di civili armati e blocchi stradali, e il successivo ritiro tattico della Brigata 444, unità d'élite legata al Governo di Tripoli, dimostrano la capacità di queste milizie di esercitare un controllo significativo sul terreno e di sfidare l'autorità del governo centrale. La tregua è stata effimera, con nuovi scontri scoppiati nella notte tra mercoledì e giovedì, evidenziando la profonda sfiducia e ostilità tra le diverse fazioni. La successiva controffensiva delle forze governative, con l'impiego di nuove brigate, ha portato a un'ulteriore frammentazione del controllo territoriale, con la Rada costretta a ripiegare verso Mitiga, mantenendo però roccaforti in più aree della capitale.

Un elemento particolarmente preoccupante è il riemergere sulla scena di milizie legate all'ormai defunto Ghaniwa, che operano da Mitiga nel tentativo di riconquistare posizioni a sud di Tripoli. Allo

